

già aveva detto in altra occasione (II, 11); le passano incolumi e lieti (VIII, 2), ma venuti al piano gli *σχοποί* annunciano che Aquileia che è la più grande città d'Italia (cioè evidentemente della Italia settentrionale) è chiusa; (πόλιν Ἰταλίας τὴν μεγίστην, Ἀκυληϊάν δὲ καλουμένην κελεῖσθαι) (1); le «falangi» dei Peoni andate all'assalto delle mura sono state ricacciate; più brevemente la *vita Maximini* (21), trascurando di parlar delle Alpi, dice che l'imperatore *Aquileiam venit, quae contra eum armatis circa muros dispositis, portas clausit; nec propugnatio defuit Menophilo et Crispino consularibus viris auctoribus*. Il nome dei due comandanti le fortezze appaiono subito dopo anche in Erodiano (2), con l'osservazione che essi avevano approvvigionato la città come per un lungo assedio; Erodiano anzi si indugia ad esaltare la grandezza e l'importanza di Aquileia, luogo commercialmente ricco e copioso di abitanti, aumentati allora di numero per l'accorrere di gente dal contado; nè trascura di osservare che le mura erano state rifatte e torri e trincee erano state appostate a difesa; nè l'acqua mancava, perchè c'erano pozzi e c'era il fiume che ne forniva in abbondanza.

Erodiano quindi racconta (VIII, 3) con molta abbondanza di particolari l'esito negativo di una ambasceria mandata da lui sotto le mura della città (servendosi fra l'altro di un tribuno nativo di Aquileia, che aveva in Aquileia moglie e figliuoli) per esortare gli abitanti ad arrendersi onde evitare un'inutile strage; Crispino fa del suo meglio per esortare invece alla resistenza, in ciò incoraggiato, aggiunge Erodiano, da aruspici che davano per favorevoli le viscere dei sacrifici, e dagli oracoli di Beleno, una specie di Apollo indigeno, che poi i soldati di Massimino asserirono di aver veduto combattere dall'alto delle mura per difendere la città (3).

La notizia dell'inviata ambasceria, sfrondata di molti particolari, l'intervento non di Crispino, ma di Menofilo per esortare

(1) ZON., XII, 16, qui identifica Aquileia con Venezia: Ἀκυληϊά δὲ ἡ νῦν Βενετία λέγεται εἶναι.

(2) Ritornano anche nella *Vita Maximi et Balbini* 12, 1.

(3) Erodiano a questo proposito dubita che si tratti di una invenzione messa in giro dai soldati di Massimino per giustificarsi di essere stati vinti da pochi borghesi, tuttavia è pronto anche a credervi, perchè la resistenza e la vittoria degli Aquileiesi gli pare cosa veramente meravigliosa. A noi interessa la dichiarazione anche per un altro rispetto; cioè perchè essa ci informa che nella città non erano milizie regolari (e infatti Aquileia doveva allora essere priva di una guarnigione stabile), ma solo cittadini.